

Anita Conti, 95 anni, riceverà la Legion d'onore
Il comandante Cousteau paladino della cerimonia

Un secolo in mare per la pioniera dell'oceanografia

Anita Conti, 95 anni, riceverà la Legion d'onore. Padrino sarà il comandante Jacques Cousteau. Un omaggio a una pioniera dell'oceanografia, simbolo della gente di mare. «Il mare dice la "dama bianca" è uno spazio morale. Quando si naviga non si possono avere le idee ristrette». Una tubercolosi all'inizio dell'avventurosa carriera di Anita, cresciuta nei salotti letterari parigini.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI MARSILLI

Da quelle pupille vi-
spe e maliziose oc-
chiocchieggianti, Anita Conti è del '99, il 17
maggio varcherà l'indivisibile sogli-
a dei 95 anni. Uno di questi giorni
si farà bella nella sua casa di rue
de Rivoli, dove alloggia quando
non è in Normandia, e andrà all'E-
liseo. Lì sarà insignita della Legion
d'onore. Suo "padrino" sarà il co-
mandante Cousteau, proprio lui,
che ha passato gli 80 e che ha per
Anita una vera devozione. Perché
Cousteau? Perché anche Anita fa
parte della "gente di mare". Anzi no
è un simbolo, una pioniera. La co-
noscono i pescatori di mezzo
mondo, dai banchi di Terranova
alle coste del Senegal. Ci sono bar-
che nei porti bretoni e normanni
che portano il suo nome. La cono-
scono gli oceanografi, i biologi, gli
studiosi delle profondità marine.
Prima o poi si sono tutti imbattuti,
se non nella sua figurina sul ponte
di qualche peschereccio, nei risul-
tati delle sue ricerche, o in qualcu-
no dei suoi libri a metà tra scienza
e letteratura. Anita è un personag-
gio a tutto tondo, d'altri tempi. Di
quelli che andavano alla scoperta
del mondo, fiduciosi negli uomini
ed entusiasti della natura. Della
tempra di Alexandra David Neal,
che morì ultracentenaria nel 1969
e che Anita conobbe bene. O del
dottor Schweitzer, altro amico in-
contrato nei viaggi africani. O an-
cora di poeti-letterati-viaggiatori
come Paul Morand e Saint John
Perse, anch'essi incrociati e fre-
quentati sui mari e nei porti dei cin-
que continenti. A sentirla parlare
viene da associarla piuttosto a que-
sti ultimi.

Cresciuta nei salotti letterari

Anita Conti è nata e cresciuta
tra le belle lettere e i salotti letterari
parigini. Anzi, come precisa con
orgogliosa nostalgia, «tra i trentami-
la volumi della biblioteca dei
miei nonni, nei pressi della capita-
le. Gente colta d'inizio secolo, «di
spinto largo e flessibile».

Anita Conti filosofeggia volentieri
in questa casa del porto di Fé-
camp immerso nella bruma dove
siamo andati a trovarla. Avevamo

letto di lei sulla stampa francese.
La stanno riscoprendo. Vengono a
cercarla, la intervistano, fotografa-
no lei e gli arredi delle sue case:
carcasce di pesci spada, mappe
oceanografiche, carte da pesca, li-
bri da fare invidia al British Mu-
seum sui muri che non hanno più
un centimetro libero. Lei osserva
divertita. «Il mare, caro signore, è
uno spazio morale. Quando si na-
viga non si possono avere le idee
ristrette». Bene, mettiamola subito
alla prova: posso fumare, madame
Conti? «Fumare è uno dei modi di
onorare la vita. E poi, che casa è
una casa senza odor di tabacco? Fumi,
fumi pure tranquillo...». Che
charme, madame Conti. Ma ci dica,
come diavolo le è venuto in
mente, negli anni '20, di mettersi a
navigare? E ci spiega che suo pa-
dre, chirurgo, voleva che la sua
giovane moglie - «mia madre aveva
dieciannove o vent'anni, era così
bella» - conoscesse l'Europa. La
piccola Anita si ritrovò così a viag-
giare di costa in costa: «Fin dall'a-
dolescenza osservavo. Mi stupivo
della vita che c'era nella sabbia,
per esempio, così come poi mi sa-
rei entusiasmata per quello che si
scopre nel plancton, al di là delle
nostre possibilità visuali». Osserva-
va e collezionava. La curiosità
scientifica si sovrappose con gli an-
ni alla sua formazione umanistica.
Molluschi e crostacei l'affascinava-
no come gli scritti di Seneca, «il
mio più grande amico; guardavo i
delfini, questi nostri cugini, e mi
chiedevo come saremmo noi umani-
ni se, diciamo, non ci si fossero svi-
luppate le mani...». Racconta Ani-
ta: «Vivevo dieci, undici anni e mi
imbarcavo per la giornata, con i fi-
gli dei pescatori. Vede, quei bam-
bini conoscono il rispetto che si
deve alla vita, così come sanno
scegliere il gesto utile al lavoro sul
peschereccio. Sanno insomma
mettere i valori al loro posto. Li
vuoi paragonare alla gente di Pari-
gi, o di altre città, inquadrata dalle
muraglie della civiltà? A proposito,
di dov'è lei? Ah, l'Adriatico, che
splendido mare. E mi dice che vive
a Parigi? Ma cosa ci fa a Parigi? Sul
mare, sul mare bisogna stare...».

Eh
La vera svolta per Anita Conti av-
venne quando si ammalò ai pol-
moni. Era promessa alla tubercolo-
si. Il medico le disse che il suo futu-
ro era un sanatorio, a meno di non
mettersi a percorrere a piedi tutte
le coste di Francia per respirare io-
dio e aria pura. Detto fatto. Anita
contrattò con diversi quotidiani
una serie di reportages e parte. A
piedi, armata di penna e quaderno.
Farà tutte le coste di Francia,
come il medico aveva suggerito.
Tornerà guarita e devota all'univer-
so appena scoperto. Il primo im-
barco sarà su un peschereccio che
va sui banchi di Terranova. Solo
uomini a bordo. Nessun problema,
madame Conti? «Mai avuto alcun
problema. Credo sinceramente
che siamo circondati da dèi che ci
proteggono». Le sue ricerche su
pesci e tecniche di pesca interessa-
no sempre di più, lo Stato le affida
compiti di osservatrice. Ma lei vo-
le di più: «Non ricordo in che anno
- lei mi capisce, alla mia età mi tro-
vo in un curioso stato cerebrale -
riuscii con i dovuti contatti politici
a far votare una legge per avere la
prima nave-studio francese. Era
una magnifica barca di settanta
metri».

Lo scoppio della guerra

Sono gli anni '30, e a bordo della
nave oceanografica «President
Théodore Tissier» Anita inanna
perlo più su perlo. Ogni tanto si fer-
ma e si dedica alla rilettura d'ar-
te. Espone a New York, a Bruxelles,
a Parigi. Si sposa, da cui il suo co-
gnome. Nel '39 sta cinque mesi in-
torno allo Spitzberg, a bordo del
«Viking». L'inizio della guerra la
colpisce a bordo dei dragamine nel
mare del Nord, imbarcata come tec-
nico e fotografo. All'inizio del '41
fa la sua scelta: assieme ad un grup-
po di pescatori sottrae alla Francia
occupata diversi battelli da pesca e
li porta fino alle coste sahariane, al
fine di aiutare l'approvvigionamen-
to del governo di Algeri e degli al-
leati nel Mediterraneo. Anita non
perde l'occasione: adatta le tec-
niche di pesca dei pescherecci che
di solito incrociano nel nord Atlan-
tico o nella Manica ai mari caldi
del sud. Scopre i problemi della
malnutrizione nei paesi sahariani e
subsahariani. Per un decennio
metterà a punto le tecniche di affi-
camento che aveva appreso in
Norvegia e nello Spitzberg, per di-
fonderle da Conakry alla Maurita-
nia al Dahomey. Laggiù si ricorda-
no bene di lei. Delegazioni di gente
africana vengono ancora a trovarla
qui in Normandia.
Nel '52 Anita torna nel nord At-
lantico, sui suoi amati banchi di



Il comandante Cousteau dopo un'impresa oceanografica

Terranova, stavolta al fine di esplora-
re le ricchezze oceaniche. Dagli
anni Trenta è infatti il suo mestiere
ufficiale: oceanografia, la prima e
unica di Francia. Negli anni '60 col-
labora con il comandante Cou-
steau sulle tecniche di acquacoltu-
ra, poi in Irlanda e in Bretagna la-
vora sui sistemi di pesca, al fine di
trovare un equilibrio tra redditività
e preservazione dell'ambiente ma-
rino. Sempre sola tra gli uomini,
per mesi a bordo del mitico «Bois
Roué», battello di ricerche tra i più
attrezzati. «Cosa vuole, non potevo
stare a terra più di qualche settim-
ana. Tutte queste automobili... tra
due anni ci cresceranno sulle
chianche dei calli grandi così», dice
Anita e scoppia a ridere, come se
avesse detto una parolaccia. Prima
della prima guerra non si usava.
Più di tutto sembra essergli rimasta
nel cuore l'Africa e la sua gente

semplice: «Sa, gli esseri elementari
trattengono più a lungo e meglio
ciò che imparano». Spunta Anita
l'etnologa: la guardi e la vedi inse-
gnare a pescare, pulire, affumica-
re, stoccare. Fu lei ad organizzare
le prime spedizioni di pesce affu-
micato fino a Timbuctou, in pie-
no deserto.

Nostalgia per le immersioni

Il titolo di cui va più fiera però è
quello di oceanografa: «Vede, rias-
sume un po' tutto. Per essere ocea-
nografa bisogna essere chimici, co-
me esige l'analisi dell'acqua; me-
teorologi, per navigare e studiare le
influenze climatiche; zoologi e bi-
ologi; per non parlare della biolo-
gia...». E insiste sulla «prodigiosa di-
versità della vita marina, su «quan-
to poco conosciamo la terra sulla
quale viviamo». Ha sempre l'oc-
chio allegro, la nostra Anita, che si

vela di nostalgia solo quando rici-
dare le sue immersioni: «Ah sì, era
straordinario immergersi, esplora-
re il fondo del mare e poi riemerge-
re per respirare. Lo sa che l'aria
che sfiora il mare è tutta speciale? Non
è mica come quella che le sta sopra...
E quel cosa appeso al muro, sa che
cos'è? È la sega di un peschereccio». La
prende e ne appoggia la base sulla
fronte, giusto sopra il naso. «È lì che
cresce, ed è solo un caso che non ce
l'abbiamo anche noi. Chissà perché, qualche
milione di anni fa...». Se la ride contenta
«la Dame blanche», come la chia-
mavano in Africa, con il suo mezzo
metro di pescesecca che brandisce
con grande rispetto. Pescesecca e
squali tigre erano il suo pane: «Il lo-
ro fegato è ricco come quello del
merluzzo, e se la bestia è in amore
può contenere da 40 a 80 mila ca-
lorie...».

Fallisce Si nasconde in montagna

Era all'apparenza
un uomo tranquillo,
ben educato e cor-
diale con i vicini di casa, ma sotto
queste spoglie si celava una sorta
di Arsenio Lupin degli anni '90: la
storia di Malcolm Cheek, ex ammi-
nistratore delegato di un'azienda
americana scomparso improvvisa-
mente da New York 4 anni fa, sem-
bra quella di un personaggio da
film. Dopo aver provocato il falli-
mento dell'azienda appropriando-
si di circa un milione di dollari,
Cheek è fuggito, ha cambiato no-
me e si è trasferito sui monti della
Georgia, dove ha imbastito nuove
truffe che gli hanno fruttato alme-
no 125.000 dollari. E avrebbe con-
tinuato su questa strada, se gli
agenti dell'Fbi non l'avessero ar-
restato poche settimane fa dopo es-
sere stati sulle sue tracce per quasi
3 anni. La rocambolesca vita del
manager, ora «ospitato» in una pri-
gione federale con accuse molto
pesanti, è stata raccontata dal
«Wall Street Journal». La storia di
Cheek comincia nel 1990 con la
sua fuga da Wall Street dopo aver
portato in Borsa la sua azienda fa-
cendola diventare una stella del li-
stino, il manager sparì improvvisa-
mente lasciandosi alle spalle un
«buco» di 7 milioni di dollari.

Autista contro centrale Enel di Rimini

I carabinieri l'han-
no trovato nudo co-
me un verme alle
sette della mattina nella sala co-
mandi della centrale Enel di Rimi-
ni, quella che fornisce parte della
riviera e la repubblica di San Mari-
no. Lui, Børge Crostoffer Johans-
son, autista svedese di 29 anni, sta-
va sfasciando con un badile le deli-
cate apparecchiature che regolano
l'erogazione di energia elettrica.
Un caso di pazzia, esaltazione etica?
Beccato in flagrante lo svedese
ha opposto resistenza, ma nean-
che tanto. I carabinieri fino a ieri
non riuscivano a spiegarsi (anche
per le difficoltà della lingua) come
un tranquillo conduttore di bus tu-
ristici abbia potuto abbandonare
poco dopo l'alba l'hotel dove la
comitiva era ospitata, rubare un
furgoncino, recarsi nella periferia
centrale Enel e entrare sfondando i
vetri delle finestre. Un'azione ap-
parentemente non casuale. Appena
entrato nella sala comandi è sca-
tato l'allarme nelle caserme di
Rimini e Bologna. «Di casi pazzi ne
accadono tanti da queste parti», di-
cono i carabinieri. I danni sono sta-
ti stimati in circa 50 milioni. Le ac-
cuse sono pesanti: attentato a im-
pianti di pubblica utilità, danneg-
giamento aggravato e furto d'auto.

«Guardate e imparate», diceva. Diciotto ergastoli da una corte del Galles

Violenta bimbe davanti ai figli

LUCREZIA LUCCHINI

Ha violentato alme-
no cinque bambine
sotto gli occhi dei fi-
gli a cui diceva con aria di sfida:
«guardate e imparate». Su questi
crimini Michael Stephenson avrà
tempo di meditare molto a lungo
dietro le sbarre: un giudice di Car-
diff gli ha inflitto diciotto ergastoli,
una sentenza-record. «Vi meritate
una condanna a vita per ognuno
dei capi di imputazione», gli ha
detto il giudice Michael Gibbon.

Sopranominato «il porco» (The
pig) dagli amici perché riesce a
bere ventiquattro lattine di birra al
giorno, Stephenson ha violentato
alcune compagne di scuola dei
suoi figli, approfittando delle occa-
sioni in cui le ragazze andavano a
casa sua per studiare assieme ai
bambini. Nell'arco di quindici anni
il corpulento operaio - spesso sen-
za lavoro - ha abusato di almeno
cinque bambine e ragazze dai sei
ai quattordici anni: l'ha fatta franca

fino a pochi mesi fa perché con
minacce di morte ha obbligato al
silenzio le sue piccole, indifese vit-
time.
Uno dei figli, però, un giorno ha
parlato in giro delle attività del pa-
dre, e così le violenze sono venute
alla luce. Così è stata intrapresa
con discrezione un'inchiesta. Le
ragazze sono state rintracciate dal-
la polizia e interrogate, e benché in
un primo momento Stephenson
respingesse le accuse, alla fine ha
confessato: anche l'agghiacciante
particolare degli stupri davanti ai fi-
gli. «È il diavolo incarnato e non si
nemmeno pentito delle sue terribili
malefatte», ha dichiarato Keith Bur-
foot, il detective che ha condotto le
indagini sul caso.
«Se non fosse stato per quelle
coraggiose ragazze - ha aggiunto -
non saremmo stati capaci di portar-
lo dietro le sbarre. Dopo anni di
ricatti psicologici erano pronte a
parlare ed a presentarsi, se fosse

stato il caso, davanti alla corte». In-
sistendo per una condanna esem-
plare, il Pubblico Ministero Ian Pri-
chard-Witts ha definito Stephenson
«un predatore nato».
Secondo il rappresentante della
pubblica accusa le violenze inizia-
rono nel 1978, una volta che il si-
gnor Stephenson venne lasciato a
sorvegliare una ragazzina mentre
la moglie usciva per lo shopping. Il
giudice ha accettato in pieno le va-
lutazioni del detective e del pm e
ha ancora detto all'uomo al mo-
mento della sentenza: «Voi avete
commesso crimini vili e penso che
rappresenterete un pericolo pub-
blico fino a quando la vecchia età
non ridurrà la vostra libido».
I deputati conservatori hanno
subito dato il benvenuto alla duri-
sima sentenza contro The Pig. «Fi-
nalmente - si è rallegrato Patrick
Nicholls, vicepresidente del partito
al governo - abbiamo un giudice
che conosce la differenza tra bene
e male e usa a pieno la forza della
legge». Stephenson è stato punito

con una delle condanne più severe
mai pronunciate da un tribunale
britannico dopo l'abolizione della
pena di morte. Un terribile primato
spetta al serial killer Peter Sutcliffe,
«lo squartatore dello Yorkshire», in
carcere dal 1981 sotto il peso di
venti ergastoli per la barbara uccisione
di tredici donne nei quartieri
«lucci rosse».
L'anno scorso Beverley Allit fu
condannata a tredici ergastoli per
l'assassinio di quattro bambini in
un ospedale del Lincolnshire. Nel-
l'ottobre 1988 Andrew Longmire,
32 anni, del Lancashire, ebbe un-
dici ergastoli a Manchester per
aver confessato 11 violenze, 3 ten-
tati stupri, un episodio di atti di li-
bidine e due accuse di uso di armi da
fuoco.
Ma il record assoluto va a un
condannato per un delitto politico:
a Belfast nell'agosto 1983, Kevin
Mulgrew venne condannato a 963
anni di carcere per l'uccisione del
sergente Julian Connolly del Reggi-
mento di difesa dell'Ulster.

Abbonarsi è stragiusto
IL SALVAGENTE
"1994 e consumi: buoni libri per la teoria, l'abbonamento a un agguerrito giornale di consumerismo per la prassi..."
È un consiglio di Michele Serra (L'Espresso/Come salvarsi nel '94)

Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire
Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire
I versamenti vanno effettuati sul c/c postale
numero 22029409 intestato a Soci de "l'Unità" - soc. coop ari
via Barberla 4 - 40123 Bologna tel. 051/291285
specificando nella causale "abbonamento a Il Salvagente"